

ROMA Il «concorso» per il riconoscimento della professionalità degli insegnanti si farà. Visarà una pausa tecnica per ascoltare e valutare le critiche mosse dal mondo della scuola e per migliorare le procedure. Entro la fine di febbraio sarà emanato un nuovo bando che conterà tutte queste modifiche. Questo comporterà un inevitabile slittamento delle scadenze fissate precedentemente. Scatta in avanti il termine per la presentazione delle domande fissato per il 25 febbraio (ma quelle presentate restano valide), anche la prova strutturata del 4 aprile, se verrà confermata, si terrà più avanti. Quelle che restano ferme sono le scadenze definite dal contratto: entro il 30 novembre dovranno terminare tutti gli adempimenti della prova e dal primo gennaio 2001 partiranno i benefici economici per i 150mila vincitori.

Lo ha assicurato ieri il ministro Luigi Berlinguer, durante una conferenza stampa tenuta insieme ai segretari nazionali scuola di Cgil, Cisl, Uil e dello Snals. Una conferenza stampa congiunta, ha spiegato il ministro, perché il riconoscimento del merito e dell'impegno dei docenti più impegnati nella scuola è tema contrattuale. Berlinguer ha difeso la natura dell'accordo sottoscritto con i sindacati. L'aumento retributivo a fronte di una valutazione per quei docenti che più si sono impegnati nella scuola e nel rapporto con gli studenti, «rappresenta una delle innovazioni più importanti intro-



Maxiconcorso, Berlinguer: «Ascoltiamo i prof» Comunque verrà fatto. Uno dei nodi la contestata prova a quiz

dotte dal nuovo contratto» ed è «una scelta di coraggio dei sindacati». «Un accordo non legato ad esigenze corporative che può aver turbato il mondo della scuola, perché l'idea di essere valutati rappresenta una novità scioccante dopo dieci anni di docenza», ma assicura Berlinguer «Questo istituto contrattuale sarà applicato fino in fondo». Una difesa ferma del principio che però si accompagna ad una disponibilità a rivedere le modalità della prova. «C'è una discussione nella scuola e nella base sindacale che rappresenta un contributo a cui non saremo sordi» aggiunge il ministro. Si discuterà

delle perplessità sulla prova strutturata (quiz di cento domande) che non sarà ancora sarà mantenuta o meno. In queste settimane saranno valutati i pro ed i contro. «Offre garanzia di oggettività, omogeneità su tutto il territorio nazionale, di trasparenza e di rapida correzione» la difende Berlinguer. «Anche se gli insegnanti italiani non la gradiscono - aggiunge - ha dato ottimi risultati in molti altri Paesi». Ma la Cisl-scuola la ritiene inadeguata e ha chiesto di ritrarla. Le altre due prove - curriculum con titoli da valutare e «verifica in situazione» (il rapporto didattico tra il docente ed i suoi stu-

denti o la prova simulata, una lezione preparata a tavolino e presentata alla commissione) - potrebbero essere ritoccate. Lo si saprà nelle prossime settimane. Sulle commissioni che dovranno valutare i docenti il ministro assicura che lavoreranno in modo trasparente, si augura che siano autorevoli. Non trova udienza la proposta di coinvolgere nella valutazione, almeno in questa tornata concorsuale, presidi e direttori didattici. È stata scartata anche l'ipotesi di prestare ascolto nella valutazione ai giudizi degli studenti e dei genitori. Non perché non vada considerata la loro valutazione

sull'opera dei docenti, ma perché è difficile tradurre in forme giuridiche accettabili questa esigenza. Berlinguer e la Cisl sono anche preoccupati dei possibili condizionamenti sull'attività docente che questo tipo di valutazione potrebbe comportare. La trattativa fra il ministro della Pubblica Istruzione e Cgil, Cisl, Uil e Snals sarà intensa, visto che anche tra i sindacati le sensibilità sono diverse. Se tutti e quattro hanno difeso la validità della scelta contrattuale, ribadita da Enrico Panini (Cgil-scuola) che ha chiesto di «dare certezze a chi ha già presentato la do-

manda o intenderà presentarla», Massimo Menna (Uil-scuola) mette in guardia «dal rischio di un uso diverse delle risorse aggiuntive in caso di blocco della prova». Definisce il rinvio «una scelta di realismo e di grande responsabilità» lo Snals, mentre Sandro D'Ambrosio (Cisl-scuola) chiede «una proroga per riaprire il negoziato e aumentare la platea dei candidati». Una richiesta comune agli altri sindacati, che chiedono al governo maggiori risorse per la scuola. Ora scatta l'operazione ascolto, valutazione e informazione, perché vale Trastevere ammette che è mancata un'azione di adeguate capillari informazione sulle modalità delle prove. Il rinvio del «concorso» non soddisfa Gilda, Cobas e Unioncobas che confermano lo stato di agitazione e lo sciopero generale della scuola indetto per il prossimo 17 febbraio. R.M.

Le Br: siamo pronti a colpire È il primo messaggio trovato dopo l'omicidio D'Antona

GIANNI CIPRIANI

ROMA Poche righe. Per far sapere che le Brigate Rosse - Partito comunista combattente sono pronte a tornare in azione e a dare il loro contributo politico-organizzativo perché il variegato universo rivoluzionario si compatti per affrontare la «guerra di lunga durata» contro Stato e imperialismo, fino all'instaurazione della dittatura del proletariato.

La sera del 31 gennaio, con il classico metodo del ritrovamento di una busta in un cassetto a Roma dopo una telefonata anonima, le Br-Pcc si sono nuovamente fatte sentire attraverso un volantino. Un messaggio ritenuto attendibile sia dagli esperti del Viminale che dai magistrati della procura di Roma, che ha immediatamente sequestrato il foglio e disposto la sua segretaria per esigenze investigative. Solo domani, a quanto si sa, il segreto potrà essere tolto.

Il segnale, a questo punto, è chiarissimo: il partito armato, nelle sue diverse componenti, ha già annunciato la sua intenzione di trasformare il 2000 nell'anno della vera rinascita del terrorismo, attraverso gli omicidi, le gabbiazioni, gli attentati. E ha scelto l'ultimo giorno di gennaio - come del resto era stato preannunciato - per far trapelare all'esterno le sue intenzioni. Una scelta significativa: è la prima volta, dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, che le Br-Pcc si fanno vive, se si esclude il lungo documento politico della direzione strategica di Nta-Pcc fatto ritrovare a Mestre a fine '99.

Ma torniamo al documento che ha non poco allarmato gli investigatori. Il suo contenuto, ancora coperto da segreto, non si conosce. Tuttavia, da quel poco che si sa, sembra che i brigatisti abbiano richiamato alcune delle parole d'ordine già espresse nella lunga rivendicazione dell'omicidio D'Antona e abbiano, in qualche modo, scelto di interloquire con il resto dell'area rivoluzionaria, a cominciare proprio dai Nuclei territoriali antimperialisti. L'altra formazione che ha scelto la strada della lotta armata. Quanto basta, al di là dell'analisi sugli obiettivi immediati dei terroristi, per far capire che si è in presenza di un tentativo tanto velleitario quanto serio. Non solo: per far capire che il nuovo partito armato si sta solidificando in una determinata area di disagio politico e sociale e che già esistono tutte le condizioni perché possa proliferare. Il problema, dal loro punto di vista, è come mettere insieme tutte le forze rivoluzionarie, sottraendole allo spontaneismo, al soggettivismo e, in alcuni casi, al «capitolazionismo».

Non è un caso che le Br-Pcc abbiano scelto proprio il 31 gennaio per far ritrovare il loro comunicato. Infatti, nel loro precedente documento, i Nta avevano fatto sapere che entro gennaio sarebbe stata divulgata la loro risoluzione strategica per ribadire «la piena attività della nostra Organizzazione all'interno del processo rivoluzionario». La risoluzione non è stata ancora fatta trovare. In compenso si sono fatte vive le Br-Pcc per lanciare un segnale ai Nuclei antimperialisti. Una coincidenza? Possibile, ma improbabile. In realtà il volantino di ieri

dimostra che l'ipotesi di «federazione» tra Br-Pcc e Nta-Pcc avanzata da diversi investigatori, ma ritenuta poco credibile da altri esperti, ha quantomeno una base concreta su cui si poggia. Non sembrano esserci più dubbi che le due organizzazioni, nella distinzione di ruoli e funzioni, abbiano scelto di operare in maniera sinergica in vista di un obiettivo comune nella fase intermedia, che è quella della costruzione del Partito comunista combattente. Questo orientamento, come è logico, rende ancora più difficile il lavoro degli investigatori. Perché Br e Nta rimangono organizzazioni compartimentate al loro interno e anche reciprocamente compartimentate: i canali di contatto sono pochi, impenetrabili e utilizzati con estrema parsimonia.

Ad ogni modo, il volantino delle Br-Pcc (e quello di Nta che voleva contribuire al dibattito aperto in seno al movimento rivoluzionario dopo l'omicidio D'Antona) sta a dimostrare che in Italia il terrorismo non è tornato per caso. Al di là dell'irriducibilità soggettiva di coloro che hanno ripreso l'esperienza delle Br-Pcc, e del tutto evidente che esiste ed è esistito un terreno di coltura nel quale sta germogliando una nuova leva brigatista; esiste un'area di consenso che è sempre meno marginale. Anche gruppi che non hanno fatto ancora la scelta della lotta armata, da un po' di tempo parlano con lo stesso linguaggio delle Br e solidarizzano con le loro imprese. Con il volantino del 31 gennaio i terroristi si rivolgono soprattutto a loro. Per aggregarli nel nuovo Partito comunista combattente.

IL CASO

Commissione stragi: non convince la ricostruzione sul ritrovamento del «covo» di via Montenevoso

ROMA Misteri ricostruiti, vecchie e nuove versioni di fatti nel caso Moro: ora è la volta del covo brigatista milanese di via Montenevoso, scoperto dai carabinieri nell'ottobre del 1978, ma sin da allora immerso nelle nebbie della reticenza militare e dei segreti di indagini e rapporti spesso divergenti. Dopo gli scambi di accuse dei politici di allora, Andreotti e Craxi, che si scambiarono frecce - fu una «manina» o una «manona» a rimettere le cose a posto? - sul tardivo ritrovamento in quel covo di parte del «memoriale Moro», la Commissione stragi dichiarò ufficialmente di non credere alla versione fornita dai Cc e sottolinea la «non veridicità» dei rapporti trasmessi dall'Arma all'autorità giudiziaria milanese e fiorentina per spiegare come si arrivò al covo.

Una vicenda sulla quale sarà sentito anche il Comandante dell'Arma, generale Siracusa, e il ministro della Difesa Mattarella. L'analisi storica della commissione riguarda sin qui tutta la vicenda del covo di via Mon-

tenevoso e quella dell'estremista Elfinio Mortati, l'uomo che, accusato di omicidio, rivelò l'esistenza di basi Br nel ghetto di Roma e riferì agli inquirenti aspetti «sconosciuti» della vicenda Moro. La «non veridicità» dei rapporti dei Cc è rilevata dal magistrato Sergio Bonfigli, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo, che ha ritrovato documenti che potrebbero far rivendere la versione ufficiale delle modalità con cui si arrivò alla scoperta della base di via Montenevoso e del ritrovamento del memoriale e delle lettere di Aldo Moro. Documenti e relazioni che si inseguono tra Firenze e Milano, tra date incompatibili e un borsello perduto che avrebbe messo in moto una catena di indizi per risalire al covo Br.

A Firenze, infatti, grazie al borsello ritrovato, si riuscì ad «agganciare» Lauro Azzolini e, tramite lui, si arrivò alla base milanese dove poi lo stesso Azzolini fu arrestato. Per Bonfigli gli atti sembrano dimostrare che l'indi-

viduazione del covo milanese fu raggiunta con modalità e tempi ben diversi da quelli descritti nei rapporti dei Cc. L'attenzione del magistrato si è appuntata sulle attività investigative del brigadiere Ferdinando Negroni, all'epoca in servizio presso la sezione anticrimine dei Carabinieri di Firenze, e nel collocare questa sua attività investigativa (ufficialmente datata settembre) ai primissimi giorni del mese di agosto '78. Il documento nota che l'intervento del primo ottobre '78, data della scoperta «ufficiale» del covo, è di pochi giorni successivo al trasferimento nel covo brigatista del fondamentale materiale documentale relativo ai verbali dattiloscritti degli interrogatori resi da Aldo Moro durante la sua prigionia ma mai ritrovato in originale.

La rocambolesca versione data all'operazione guidata dal generale Dalla Chiesa fece scalpore ma non convinse tutti, primo tra tutti il senatore Sergio Flamigni, il più attento analista del caso. Il generale avrebbe ritardato l'operazione per essere sicu-

ro di trovare nel covo le carte del rapimento Moro che in qualche modo sapeva essere state portate lì. Nel covo i carabinieri arrestarono nove persone tra cui Franco Bonisoli e Lauro Azzolini, dell'esecutivo Br, Nadia Mantovani, Antonio Savino e i fratelli Paolo e Biancamela Stiveri. Nell'occasione sarebbe sfuggito per caso alla cattura Mario Moretti ma nel covo i Cc trovarono oltre ad una versione incompleta del memoriale Moro, quattro foto di Moro rapito, fotocopie di lettere scritte dallo statista durante la prigionia e la bozza di un documento sul dibattito interno alle Br in merito al rapimento dello statista. Al processo i brigatisti accusarono il generale Carlo Alberto della Chiesa e gli inquirenti di aver fatto sparire denaro e documenti che si trovavano nell'appartamento, gli stessi poi trovati dietro un tramezzo nell'ottobre del 1990 durante i lavori di ristrutturazione dell'abitazione insieme a una versione più ampia del «memoriale» e a lettere inedite di Moro. G.Ce.

«No al corteo degli squatter» Torino, sabato e Centri in piazza. An: impedite

TORINO È di nuovo tensione tra gli squatter e la città di Torino e sabato si annuncia una giornata calda per la città. Dopo la condanna dell'anarchico Pellissero per gli attentati all'Alta velocità in Val di Susa, i ragazzi dei centri sociali hanno indetto una manifestazione in piazza e An ha già chiesto al questore di vietare il corteo. «Torino non può reggere un raid degli squatters alla settimana - ha detto Ferdinando Ventriglia, capogruppo An in Comune - due sabati fa l'ultima scorribanda ha provocato centinaia di milioni di danni e i palazzi del centro ricoperti di scritte. Ieri la giornata di guerriglia urbana ha interessato il quartiere vicino agli uffici giudiziari. Noi rinnoviamo la richiesta al Questore di vietare la manifestazione prevista per sabato che si preannuncia più di ogni altra scorribanda degli squatter come particolarmente violenta e pericolosa, fondata non su un messaggio di carattere politico, ma sulla contestazione radicale delle istituzioni». E sulle proteste di ieri a Torino degli anarchici alla lettura della sentenza di condanna di Pellissero interviene anche il deputato leghista Mario Borghezio, che in un'interroga-

zione rivolta al ministro dell'Interno chiede di sapere «quali misure si intenda adottare per risparmiare alla città di Torino ulteriori vandalismi ed ai torinesi lo spettacolo, per essi intollerabile, dell'oltraggio continuato, aggravato ed impunito ai principi sacrosanti di ordine e legalità».

Al momento, la questura di Torino non ha dato risposte. Le forze dell'ordine, tendono a non creare allarmismo, mahanno avviato un'attenta sorveglianza dei punti caldi della città (i centri sociali torinesi sono una dozzina). Ma è facile supporre che di qui a sabato la tensione in città resti alta. Le indagini della Digos potrebbero portare presto all'identificazione di altre persone coinvolte nei disordini. I denunciati di ieri sono cinque torinesi appartenenti all'area punk-anarchica, già nottali forze dell'ordine. La più conosciuta è Margherita Primavera, 34 anni, nel '94 sorpresa a siringare con colorante rosso lo yogurt in un supermercato. Anche ieri mattina, dopo gli scontri di lunedì, un gruppo di giovani dei Centri sociali hanno tentato di dare fuoco ad una centralina di gas metano della centrale dei Vigili Urbani, in corso Mon-

calleri, fortunatamente senza riuscire. I soccorsi, infatti, sono arrivati prima che la centralina prendesse fuoco e potesse esplodere, provocando sicuramente danni ingenti. Vicino alla centralina, è stato ritrovato anche un volantino, con lo slogan «assassini a giudici e giornalisti dopo la condanna Pellissero».

L'ordigno era composto da una busta di benzina dentro una scatola di cartone, è stato posto la scorsa notte nei pressi della sede dei vigili. Il fuoco ha lievemente danneggiato lo sportello di un contatore del gas che è sistemato su un fianco della palazzina dove c'è la sede degli agenti municipali della ottava circoscrizione.

Un vero e proprio blitz, forse ad opera degli squatter, è stato compiuto, invece, la notte scorsa in più punti di Roma. Numerosi casermetti sono stati incendiati e vicino agli incendi è comparsa la scritta «Silvano libero». In via della Conciliazione, a San Pietro, un'auto dell'ufficio informazioni del Giubileo è stata imbrattata con scritte anarchiche. Infine un lungo striscione con la scritta «giudici assassini» è stato trovato a Porta Pinciana.

REGIONE TOSCANA

REGIONE INFORMA

PEGASO D'ORO
della REGIONE TOSCANA

1999
a
MUHAMMAD YUNUS

Cerimonia di consegna

Venerdì 4 febbraio 2000, ore 17.30
Teatro della Compagnia - Via Cavour, 50r - Firenze

Dopo la cerimonia avrà luogo uno spettacolo di danze tradizionali del Bangladesh e un concerto del Quartetto di Fiesole e del Trio Okara

INGRESSO LIBERO

Per informazioni Tel. 055 4384832/4384819

È un riconoscimento istituito dalla Giunta regionale per rendere onore a cittadini italiani o di altri Paesi che nei più diversi ambiti di attività si sono particolarmente distinti per il servizio reso alla comunità. In questi anni il Pegaso è stato assegnato a grandi protagonisti della scena mondiale: Mikhail S. Gorbaciov, la Fondazione Kennedy, Jacques Delors, Yitzhak Rabin (alla memoria), Yasser Arafat. La sezione straordinaria, riservata a personalità del mondo culturale, annovera i nomi di Mario Luzi, Jerzy Grotowski e Eugenio Garin.

Il Pegaso d'Oro 1999 viene conferito a MUHAMMAD YUNUS, economista del Bangladesh, che con la fondazione della Grameen Bank e lo sviluppo del microcredito ha saputo creare un efficace sistema per affrancare dalla miseria tante persone del sud del mondo, restituendo loro dignità e speranza. I piccoli prestiti, erogati prevalentemente alle donne per avviare e sostenere lavori autonomi, sono divenuti un modello di intervento in più di 58 Paesi in via di sviluppo. Yunus è stato mosso dalla convinzione che sia possibile realizzare un mondo in cui non vi sia più la povertà e la sua opera costituisce uno straordinario impulso ad impegnarsi in questa grande causa.

